



Chiunque viva la sua vocazione e la realizzi secondo il meglio che sa e può, non ha motivo di avere rimorsi.



Freud è stato un *intellettuale*, Jung un *maestro*. L'intellettuale lascia una traccia col pensiero, il maestro col suo essere. I continuatori del primo seguono le idee che ha lasciato, quelli del secondo la sua personalità. [...] Platone in *Repubblica* dice: «I medici [...] sarebbero veramente perfetti, se fin da fanciulli, oltre che apprendere la loro arte [...] potessero contrarre ogni sorta di malattia. In effetti, io credo, non è col corpo che si curano i corpi [...] ma con l'anima».

Luigi Zoja



Dopo molte riflessioni sono giunto a questa conclusione: è meglio vivere quel che si è e accettare le difficoltà che ci attendono... perché sfuggirvi è molto peggio. Oggi posso dire: sono rimasto fedele a me stesso, ho fatto quel che potevo secondo scienza e coscienza. Se sia stato giusto o meno, questo non lo so. Soffrire è stato, in un modo o nell'altro, inevitabile. Ma io voglio soffrire per cose che mi appartengono davvero. Un motivo decisivo per seguire questa via è stato sapere che se io non realizzo pienamente la mia vita, essa passerà in eredità ai miei figli e su di loro incomberà, oltre alle loro proprie difficoltà, anche il peso della mia vita non vissuta. [...] Chiunque viva la sua vocazione e la realizzi secondo il meglio che sa e può, non ha motivo di avere rimorsi. In un certo senso aveva ragione Voltaire quando diceva: ci si dovrebbe pentire «surtout de ce que l'on n'a pas fait». [...] Finché non comprendiamo che cosa avviene in noi, non potrà esistere alcuna reale connessione tra noi e gli altri, tra noi e il mondo, il cosmo. Solo nel momento in cui sono riuscito a comprendere ciò che a tutti è comune – l'inconscio con i suoi contenuti collettivi, gli elementi archetipici – ho trovato anche delle relazioni con gli altri. Da giovane credevo naturalmente di comprendere le persone e di avere delle relazioni. Ma, in fondo, degli altri non mi importava un bel niente! L'anelito a comprendere i misteri dell'anima non mi ha mai abbandonato; riflettere su queste cose era come un'ossessione. In fondo però non era una semplice ossessione, bensì la mia personale volontà, il mio temperamento! Era proprio quello che ho sempre voluto. [...] Il sapere causa anche solitudine, porta a essere soli. Tuttavia è altrettanto vero il contrario: è solo in base a questo sapere che è possibile comprendere il senso più profondo di una comunità e proprio da simili persone può nascere una vera comunità. Ha poco senso trovare una comunità all'insegna della banalità. Soltanto la conoscenza che si possiede – e che altri non hanno – può essere condivisa con alcuni e mantiene uniti. [...] Gli incontri più decisivi della mia vita furono quelli che ebbi con persone semplici... o con persone che si oltraggiano appioppandogli il nome di «pazienti». Quelle sono state le relazioni da cui ho imparato qualcosa. [...] L'importante in questa «gente di nessuna importanza» è che sono persone che nell'incontro hanno offerto ciò che per loro è essenziale. E ciò si è mostrato o svelato senza che essi lo volessero; là ho incontrato la loro verità. Questo si trova soltanto là dove un individuo è colmo di ciò che gli capita, di quel che lo colpisce. Non là dove, fuori nel mondo, è riuscito a fare cose speciali. Quella è soltanto la facciata (*Vordergrund*). Io invece volevo sempre quel che stava sullo sfondo (*Hintergrund*). Questo volevo, questo era determinante per me. [...] Per me si sono rivelate importanti certe persone di cui gli altri non capivano cosa significassero per me e perché avessero una simile importanza. Esistono pietre in cui si nasconde dell'oro, ma nessuno lo sa, perché hanno l'aspetto di comunissime pietre e si dice che non se ne può ricavare nulla. Ma con i giusti metodi ne possiamo estrarre oro. [...] Riesco ad avere relazioni intense con gente del tutto improbabile, relazioni interiori. [...] So bene apprezzare le qualità positive delle persone, ma è diventato per me sempre più decisivo il fatto che io noti questo Altro – ossia lo sfondo retrostante – o la sua assenza. [...] È ovvio che ci sono grandiose qualità umane e io le apprezzo molto, ma solo là dove esiste quella relazione con lo sfondo retrostante, io ne resto affascinato.

Aniela Jaffé, *In dialogo con Carl Gustav Jung*, Prefazione di Luigi Zoja, Commento storico di Elena Fischli, Traduzione di Maria Anna Massimello, Bollati Boringhieri, Torino 2023.